

Intervento del Ministro Generale e Gran Cancelliere della Pontificia Università *Antonianum* in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Accademico il 9 ottobre 2023

Caro fr. Agustín, Rettore magnifico,
Vicerettore,
Decani e Presidi,
Cari Docenti e Studenti,
e addetti a diversi Uffici della Pontificia Università *Antonianum*,
Cari ospiti,

in occasione solenne dell'Inaugurazione dell'Anno accademico, desidero rivolgermi a voi dopo la Visita compiuta nella nostra Università da fr. Sandro Roberto da Costa, OFM, tra l'8 novembre 2022 e il 22 marzo 2023. Come di consueto, alla fine della Visita si sono tenute le elezioni del Rettore e dei Decani e sono stati nominati gli altri uffici necessari per la vita e il retto funzionamento di questa Istituzione.

Vedo questo momento come un'opportunità per continuare la vita accademica con un nuovo slancio, tenendo conto della Relazione della Visita, degli incentivi che ci pervengono dalla Santa Sede, e della complessità del mondo in cui viviamo.

Anniversari importanti

Riconosciamo un impulso significativo negli importanti anniversari che stiamo per celebrare. Come ben sappiamo, tutta la Famiglia francescana celebrerà l'anno prossimo l'Otto centenario delle Stimmate di San Francesco alla Verna. Quando descrive quell'esperienza particolare del Poverello, San Bonaventura scrive nella *Leggenda maggiore*:

“Si elevava a quelle altezze non come un importuno ‘scrutatore della maestà, che viene oppresso dalla gloria’ (Pr 25,27 Vg), ma come un ‘servo fedele e prudente’ (Mt 24,45), teso alla ricerca del volere di Dio, a cui bramava con sommo ardore di conformarsi in tutto e per tutto”¹.

Bonaventura contrappone il testo dei Proverbi a quello del Vangelo di Matteo. Dai Proverbi, citati secondo la versione della *Vulgata*, trae il testo che parla di uno scrutatore della maestà. Nel testo biblico, questi è paragonato a uno che mangia troppo miele, e, quindi, si abbandona a un godimento eccessivo. Per San Bonaventura, Francesco non è uno che cerca appena un appagamento nelle esperienze mistiche di incontro con il Signore. Egli è paragonato piuttosto al ‘servo fedele e prudente’ di cui Gesù parla all'interno del suo Discorso escatologico, al ‘servo fedele’ che sarà beato se il padrone lo troverà sveglio². Proprio in base a questo testo Bonaventura conclude che Francesco era “teso alla ricerca del volere di Dio”, al quale desiderava “conformarsi in tutto e per tutto”.

¹ *Lm* XIII,1: FF 1223.

² Cf. Mt 24,46-47.

Pensando a questo incontro tra il Signore e Francesco, mi tornano in mente le parole della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*:

“Nell’incontro con Lui, il Vivente (cfr. *Ap* 1,18) e il Primogenito tra molti fratelli (cfr. *Rm* 8,29), il cuore dell’uomo sperimenta già sin d’ora, nel chiaroscuro della storia, la luce e la festa senza più tramonto dell’unione con Dio e dell’unità coi fratelli e le sorelle nella casa comune del creato di cui godrà senza fine nella piena comunione con Dio”³.

Da questa gioia dell’incontro parte la missione della Chiesa, e, perciò, il Papa continua:

“Strettamente collegato alla missione evangelizzatrice della Chiesa, scaturente anzi dalla sua stessa identità tutta spesa a promuovere l’autentica e integrale crescita della famiglia umana sino alla sua definitiva pienezza in Dio, è il vasto e pluriforme sistema degli studi ecclesiastici fiorito lungo i secoli dalla sapienza del Popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo e nel dialogo e discernimento dei segni dei tempi e delle diverse espressioni culturali”⁴.

La ricerca scientifica, la docenza e lo studio, nell’ambito della nostra Università devono partire dalla gioia dell’incontro con Dio e devono avere come scopo quello di rendere presente e trasparente questa gioia nel chiaroscuro della nostra storia tra le genti in tutto il mondo.

L’anno prossimo, inoltre, si compiranno i 750 anni dalla morte di San Bonaventura da Bagnoregio. Mi piace, a questo punto, ripetere le parole di papa Benedetto XVI, pronunciate in corso di una delle udienze generali. Egli disse:

“Raccogliamo l’eredità di questo santo Dottore della Chiesa, che ci ricorda il senso della nostra vita con le seguenti parole: ‘Sulla terra... possiamo contemplare l’immensità divina mediante il ragionamento e l’ammirazione; nella patria celeste, invece, mediante la visione, quando saremo fatti simili a Dio, e mediante l’estasi ... entreremo nel gaudio di Dio’⁵”⁶.

L’ambiente universitario dovrebbe essere proprio un ambiente sostenuto dalla contemplazione, cioè da uno sguardo profondo, sapiente perché aperto insieme alla Rivelazione e alle parole degli uomini soprattutto mediante la volontà e l’amore, illuminati dalla ragione; tutto questo sempre in ordine alla missione evangelizzatrice.

Quest’anno ricordiamo anche il trentesimo anniversario dalla conferma del culto *ab immemorabili* tributato al Beato Giovanni Duns Scoto. Il prossimo novembre avremo l’occasione di celebrarlo qui con un particolare Convegno. In questa circostanza vorrei solo ricordare ciò che io stesso ho scritto nella lettera a tutto l’Ordine:

“Giovanni Duns Scoto condivide l’impostazione comune ai Maestri francescani, per i quali la vera teologia è una forma di conoscenza più pratica che teorica, perché inclina l’uomo ad amare Dio e gli insegna a vivere rettamente, e non

³ Papa Francesco, *Veritatis gaudium*, 1.

⁴ Papa Francesco, *Veritatis gaudium*, 1.

⁵ *La conoscenza di Cristo*, q. 6, conclusione, in *Opere di San Bonaventura. Opuscoli Teologici* /1, Roma 1993, p. 187

⁶ Benedetto XVI, Udienza generale, 3 marzo 2010.

semplicemente a conoscerlo intellettualmente. D'altronde, 'pienezza della Legge è la carità. Dall'indole pratica della teologia discende evidentemente una certa postura teorica, che non considera lo studio e la ricerca come una via elitaria da percorrere per allontanarsi dagli altri o per dominarli, bensì come affinamento dei propri talenti per meglio servirli. Se è vero che "sapere è potere", francescanamente possiamo trasformare questo potere in servizio, per Dio e per i fratelli"⁷.

Solo alla fine, ma non meno importante tra i diversi anniversari, menziono i cento anni dalla fondazione dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, sorto all'interno della Custodia di Terra Santa e divenuto, grazie all'impegno dei suoi docenti e ricercatori, una parte importante e di questa Università, particolarmente come Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia. Avremo l'opportunità, qui a Roma, di riflettere sull'apporto incommensurabile dello SBF il prossimo gennaio.

Ora vorrei limitarmi a sottolineare l'importanza della Parola di Dio studiata nel suo contesto vitale. La ricerca esegetica e archeologica compiuta dagli studiosi dello SBF ci ricorda che la Rivelazione va compresa e interpretata nel suo legame vitale con i tempi e gli spazi concreti. La rivelazione non è un fatto astratto e slegato dall'esperienza umana, ma è profondamente radicata nella realtà. Inoltre, Dio parla alle donne e agli uomini con parole umane. Lo sottolinea la Costituzione dogmatica sulla Divina rivelazione *Dei Verbum* al n. 1 e 12 e lo ribadisce papa Benedetto nell'Esortazione apostolica *Verbum Domini*:

"Dio ha pronunciato la sua eterna Parola in modo umano"⁸.

Dio ha parlato in modo umano e nella Scrittura troviamo i pensieri divini espressi tramite parole umane e maniere umane di parlare. La *Dei Verbum* specifica che

"Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto"⁹.

"La verità, infatti, viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione"¹⁰.

È affascinante questo procedimento divino di avvicinamento a persone concrete, nel loro ambiente reale, in un tempo ben delimitato, con le loro difficoltà tangibili e i loro gusti e preferenze artistiche. Se Dio ha operato in questo modo nella storia, e soprattutto nella vicenda che ha visto la nascita dei testi biblici, comprendiamo che egli agisce similmente nel nostro tempo. Ed è questo l'argomento su cui vorrei soffermarmi.

⁷ Ministro generale OFM, *Nella santità della vita e nel sapere della fede*, 3, Roma 2023.

⁸ Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Verbum Domini*, 1.

⁹ Conc. Ec. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Divina rivelazione *Dei Verbum*, 1.

¹⁰ *Verbum Domini*, 12.

Lo studio e la ricerca nel mondo attuale

In passato, Dio ha parlato in un mondo sconvolto da guerre, da incomprensioni, da egoismi, da idee spesso confuse. E ha parlato avvicinandosi alle persone, cercando di convincerle, restando sempre in dialogo con loro¹¹. È lo stesso Dio a rimanere in dialogo con il mondo di oggi. È vero che si tratta di un mondo complesso, pieno di difficoltà, ma da Dio possiamo imparare ad afferrare le stesse complessità come un'occasione per il dialogo. Faccio mie le parole di papa Francesco nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*:

“Si fa oggi sempre più evidente che c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano la volontà... ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo”¹².

Partendo da questo testo, vorrei invitare sia i docenti che gli studenti ad alimentare questo spirito di ricerca, con la mente aperta e, possibilmente, “in ginocchio”, cioè con un'attitudine orante di ricerca del Volto di Dio e anche di lotta con Lui. Secondo san Bonaventura, infatti, studiamo teologia per crescere nel bene e per accogliere la salvezza: “*ut boni fiamus et salvemur*”¹³. Vi invito caldamente a coltivare un pensiero aperto, o, come dice il Papa, “incompleto”, non saturo, con la pretesa di capire e spiegare tutto. Bisogna avere, anzitutto, gli occhi aperti alle realtà in cui viviamo. Dico “le realtà”, perché la nostra comunità universitaria è composta di membri provenienti da diverse parti del mondo, ciascuna con i propri modi di pensare, con le proprie mentalità, con le proprie sfide. L'ambiente internazionale può essere una sorgente inesauribile di esperienze e di pensieri nuovi per avere un accesso umile e ampio alla realtà.

Il Papa parla spesso di una Chiesa “in uscita”. La nostra Università ci offre le vie di tale uscita, che ci permettono di capire meglio le diverse culture. Il Papa giustamente vede gli studi ecclesiastici come

“una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al magistero dei Pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi”¹⁴.

Per valorizzare meglio le diversità rappresentate nell'Università, è opportuno e ormai necessario promuovere una metodologia di lavoro in gruppo, come piccoli laboratori composti da docenti e studenti, soprattutto i dottorandi. Sarà opportuno se

¹¹ Cf. *Ibidem*, 1.

¹² *Veritatis gaudium*, 3.

¹³ Cf. San Bonaventura, *Breviloquium*, Prologo 5.2.

¹⁴ *Veritatis gaudium*, 3.

non necessario lasciarsi aiutare anche da facilitatori esterni per disporre di metodologie adeguate a un vero rinnovamento.

Il mondo di oggi non è segnato solo da diversità culturali, ma anche da una certa globalizzazione dei valori e, si può dire, della visione del mondo. Talvolta si possono notare tendenze ostili verso la visione cristiana, come anche verso la ricerca nel campo delle discipline ecclesiastiche. Ostili e spesso indifferenti, anche per la difficoltà a intendere il nostro linguaggio. Il nostro atteggiamento sempre dovrebbe essere quello di tipo ospitale che possiamo imparare dallo stile di Dio, grembo e meta di tutto. La *Dei Verbum* sottolinea che

“Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”¹⁵.

I Padri Conciliari ricordano, tra altro, come Dio nell’Esodo parlava con Mosè “faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico”¹⁶. Ricordano anche le parole di Baruc che vede Dio come Colui che “ha scoperto ogni via della sapienza”, che “è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini”¹⁷. Proviamo anche nelle nostre ricerche a diventare familiari con questo mondo come con un amico, con il quale imparare a intrattenersi.

Cerchiamo di guardare questo mondo e ogni persona faccia a faccia e di parlare e discutere con ciascuno, dialogare con l’altro come uno s’intrattiene con il proprio amico. Lo dico ai docenti e agli studenti. Cercate già adesso, mentre studiate, di avere gli occhi spalancati sul mondo che ci circonda e in cui viviamo. Cercate di mantenere l’amicizia con Dio, in uno spirito di contemplazione mediante la volontà, la ragione e l’ammirazione, per poter comunicare il suo amore e la sua amicizia a tutte le persone che incontrate.

Il grande Pontefice Paolo VI, che oggi onoriamo come santo, scrisse nella sua prima Enciclica *Ecclesiam suam* parole che voglio riproporvi, perché mi sembrano insuperate:

“Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell’uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell’atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l’amicizia. Anzi il servizio. Tutto questo dovremo ricordare e studiarci di praticare secondo l’esempio e il precetto che Cristo ci lasciò”¹⁸.

“La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l’uomo varia e mirabile conversazione. È in questa conversazione di Cristo fra gli uomini che Dio lascia capire qualche cosa di Sé, il mistero della sua vita, unicissima nell’essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto; Amore Egli è; e come vuole da noi

¹⁵ *Dei Verbum*, 1.

¹⁶ Es 33,11.

¹⁷ Bar 3,37-38.

¹⁸ Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, 59.

essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si sazia¹⁹.

Conclusionione

Con questi pensieri piuttosto sparsi che vi consegno, auguro a tutti un anno accademico ricco di sfide intellettuali – per dirla con Immanuel Kant, *Sapere aude*, non temere di conoscere e di farlo con un pensiero critico; tutto questo in uno spirito che esercita gli “occhi spirituali” per osare anche la contemplazione di Dio e quella della persona umana nella casa comune del mondo e dell’ambiente, del vivere sociale e civile, della comunità della Chiesa. E qui traduco le parole di Kant con: *Amare aude!*

In un momento segnato da gravi incertezze per il futuro immediato dell’umanità e per i destini della pacifica convivenza delle persone, vogliamo nutrire uno sguardo di fede che rinnovi il grido credente: Vieni Signore Gesù, porta a compimento la storia e il mondo, rivela la giustizia di Dio, cioè il suo amore di misericordia per l’uomo e per il mondo che Egli ama!

Possa anche la fiamma dello studio, alimentata dall’olio della contemplazione e della carità, affrettare il suo ritorno e farci entrare con tutti nella festa di nozze preparata per la creazione fin dalla fondazione del mondo. Allora, “quando egli sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è”²⁰. Sia questo il desiderio e lo slancio che sostiene la fatica benedetta di amare e di pensare per il bene del mondo.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro Generale e Gran Cancelliere della P.U.A.

Prot. 112702/MG-90

¹⁹ *Ibidem*, 72

²⁰ 1Gv 3,2.